

L'Italia con le pile scariche. Salirà sull'auto elettrica?

La Provincia del 28 febbraio 2022, intervista a **Andrea Beri**, amministratore delegato Ita Spa e consigliere Api Lecco Sondrio.



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

L'ITALIA CON LE PILE SCARICHE SALIRÀ SULL'AUTO ELETTRICA?

A colloquio con Andrea Beri, imprenditore lariano, amministratore delegato di Steelgroup Italy Holding
«Il mondo della componentistica dovrà ripensarsi. Bene il fotovoltaico, ma va riaperto il dibattito sul nucleare»

MARIA GRAZIA GISPI

Intervenuto al Salone internazionale della subfornitura meccanica "Fornitore Offresi" di metà febbraio, Andrea Beri, ad di Steelgroup Italy Holding, analizza la transizione verso la mobilità elettrica in uno scenario di dipendenza dalle fonti energetiche fossili e di aumento dei prezzi.

L'Italia è l'ottava produttrice di auto in Europa e la seconda per componentistica. Ora adiretti vauropa impone la conversione alla mobilità elettrica entro il 2035, cosa accadrà alla nostra industria meccanica? Bisognerà uscire dagli schemi rendersi conto che le auto elettriche noi non le faremo. Perché la manutenzione e componentistica in quella tipologia di auto si riduce del 70% e molti tra quelle aziende che producono oggi bulloni per la testata del motore endotermico, non li produrranno più.

Bisognerà giocare forza reinventarsi, ci sarà altro, dalle colonnine per la ricarica elettrica agli altri componenti. Se l'auto elettrica è la prospettiva, è inutile limitarsi a continuare a produrre la stessa cosa per un sistema obsoleto. Ci sarà la necessità di reinventarsi anche velocemente. Posto questo, il full elettrico non penso che diventerà totale, piuttosto saremo a lungo in un sistema ibrido, che include anche l'idrogeno, oppure, come ci spiegano dalla Germania, passeremo a sistemi sostenibili come lo sono ora i nuovi motori diesel euro 7 che sembrano avere un impatto ambientale inferiore a qualsiasi altro sistema.

Un cambiamento che avrà comunque un impatto notevole non solo sulle imprese ma anche sul mercato, con quali conseguenze?

Il problema delle case automobilistiche è che nell'impatto del 2035 saranno penalizzate per ogni singola auto a motore endotermico che produrranno, ma non saranno loro a governare il cambiamento, si tratta di capire a valle cosa succederà. Se il mercato dovesse davvero volgersi tutto sull'auto elettrica ci saranno conseguenze per le persone che non potranno cambiarla e al diminuire del consumo di auto aumenteranno i prezzi.

Tutto questo costituirà un problema perché tra l'aumento dei costi di energia e il mantenimento del salario allo stesso livello si rischia lo stallone dei mercati: l'utilizzatore finale non è in con-



Andrea Beri, ad di Steelgroup Italy Holding

dizione di acquistare nulla. Gli aumenti sono estesi e bisognerà pensare anche a degli adeguamenti salariali riducendo l'impatto sugli oneri contributivi per dare più valore agli stipendi.

In questo si inserisce il problema del costo dell'energia, come sarà gestita la transizione all'elettrico?

Sono giorni in cui l'energia elettrica è salita a quota 284,29 euro al megawattora, +66 euro, e le quotazioni del gas naturale sono cresciute a 135 euro al megawattora, +47 euro, anche per la situazione internazionale contingente. A questo si aggiungono gli

aumenti generalizzati: quello del grano è al 100%, ma anche il pomodoro è conservato in una latta che è di metallo.

Pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha definito le misure per il sostegno delle aziende dell'auto e per le aziende produttrici più energivore, oltre che a favore dei consumatori, gli utenti finali più penalizzati.

C'è però un problema energetico strutturale o meglio sono le fonti energetiche che mancano, ma mancano da decenni. Non si può quindi caricare la responsabilità sui governi degli ultimi anni, il problema della dipendenza dall'estero dell'Italia

è annosa.

Ormai è tardi per recuperare?

Non è mai troppo tardi per affrontare un ragionamento complessivo sulle fonti di energia alternative anche se si dovesse ricorrere alle tecnologie del nucleare.

Sostengo questa fonte di energia e in particolare il nucleare italiano per una serie di motivi. Il primo è che ci sono quattordici centrali nucleari in Francia e quattro in Svizzera, i paesi più vicini sfruttano questa fonte di energia ed è assurdo che in Italia non ci siano, se la ragione per cui il nostro Paese non le ha è il ti-

more di un incidente. Così oggi copriamo l'energia da altri Paesi, dopo aver convertito le nostre centrali.

Sul nucleare italiano permane una certa diffidenza e ci si orienta sulle fonti alternative, quanto c'è di ragionevole?

È facile sostenere che esistono fonti alternative di energia rinnovabile e che il nucleare non è tra queste, ma quando si entra nello specifico di queste tecnologie si incontrano aspetti positivi e negativi.

Dal vecchio Chernobyl abbiamo fatto passi da gigante, non c'è possibilità di confronto, ma di tutto questo percorso tecnologico e di evoluzione verso un altissimo livello di sicurezza non c'è alcuna consapevolezza in Italia.

Bisogna invece tenere presente l'enorme sviluppo tecnologico e in termini di sicurezza che ha fatto l'energia nucleare negli ultimi anni e che è in Italia che produciamo l'acciaio per le centrali nucleari. Sono aziende italiane che costruiscono le centrali e per farlo vanno all'estero. Ci sono situazioni in cui grandi aziende multinazionali italiane si occupano di gestione dell'energia e hanno in previsione di costruire centrali altrove, dove è possibile. Chi pensa che noi non siamo in grado di gestirle non ha idea dello sviluppo della nostra tecnologia e siamo noi a insegnarla al mondo. Poterla applicare ci renderebbe molto più autonomi.

Anche le ultime ricerche sulle fusioni sono interessanti, si profila energia pulita, e anche quella prospettiva nasce da menti italiane. Ma in questo caso siamo ancora nell'orizzonte delle tecnologie in divenire.

Esistono comunque fonti di energie rinnovabili ed efficienti?

di confidare in un migliore 2022. Quanto alla futura riduzione di CO2 grazie all'implementazione dell'elettrico ci sono forti dubbi perché le auto elettriche che a brevissimo circoleranno sul suolo italiano consumeranno elettricità che verrà, ancora in gran parte, prodotta da fonti fossili, quindi producendo CO2. Vero che la risposta dalle strade ad altrove, ma appunto la si sosposta, non la si elimina.

Finché l'approvvigionamento energetico del nostro Paese dipenderà da fonti fossili e non rinnovabili per oltre il 70%, la

trasformazione a valle non sarà incisiva, se non attraverso una ottimizzazione delle emissioni. L'entrata in vigore delle normative Euro 7 nel 2025 va in questa direzione. Una contraddizione emersa a Lario: in occasione del convegno di apertura "Materie prime, energia, mercati, inflazione. Quale futuro per il comparto meccanico?" del 17 febbraio scorso centrato sul tema parallelo e ancora più urgente del forte rincaro dei costi di energia e dell'impatto che questo fattore sta provocando al mercato internazionale e nello specifico al settore meccanico.

Si, ci possono essere molte altre soluzioni, ma sono meno note e parimenti impattanti per alcuni aspetti come, per esempio, lo sono i pannelli fotovoltaici.

Oltre alla questione di quanti pannelli fotovoltaici dovremmo utilizzare e quanta superficie di territorio dovremmo coprire per pareggiare l'energia prodotta da una sola centrale nucleare, non abbiamo ancora trovato una soluzione allo smaltimento dei pannelli di silicio a fine vita. Dai primi pannelli realizzati devono trascorrere 25 anni prima della rottamazione, ma per adesso non sappiamo che fine faranno.

C'è poi il settore dell'eolico che ha un impatto paesaggistico per via della struttura che potrebbe essere, come un campo di fotovoltaico, poco gradita. Ma quello che interessa di più è che nel corso della produzione di una sola pala eolica si producono più emissioni di CO2 di quanto il suo funzionamento potrà mai risparmiarne.

Tutta da rifare quindi la programmazione energetica alternativa

Entrando nel merito le mosse sono quelle giuste: giusto incentivare il fotovoltaico perché è intelligente l'utilizzo da parte dell'utenza privata e residenziale, anzi è doveroso, ma non è sufficiente per un uso industriale se vogliamo una crescita del pil come quella che si sta prospettando e se desideriamo rispondere in futuro alle necessità delle auto elettriche.

Oggi, senza auto elettriche in circolazione in modo significativo, copriamo il 18% del fabbisogno, sono dati del 2019, è evidente che in futuro non basterà per tutti.

Ma anche per il residenziale ci sono delle limitazioni: immaginiamo che un condominio abbia 100 metri quadrati di tetto e ci abitino 8 famiglie. Anche se quel tetto fosse coperto di pannelli fotovoltaici, questo non basterebbe per ricaricare tutte le auto delle famiglie e neanche per compensare tutte le utenze, per quelli che sono i nostri consumi attuali. Si tratta anche di prendere una decisione: vogliamo essere un paese energivoro oppure no?

Sulla transizione energetica serve almeno un poco di progettazione. È vero che gli italiani sono flessibili, ma è anche vero che le nostre imprese sono sempre quelle che arrivano con il fiato corto. Manca una programmazione che dovrebbe essere prevalentemente politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA